

TERRENO, PSICHICO, PNEUMATICO  
NEL CAPITOLO 15  
DELLA PRIMA EPISTOLA AI CORINZI

Elio Jucci, *Pavia*

1 Cor. 15,44-49:

<sup>44</sup> "Si semina un corpo psichico (σῶμα ψυχικόν), risorge un corpo pneumatico (σῶμα πνευματικόν). Se c'è un corpo psichico vi è anche un corpo pneumatico, poiché sta scritto che <sup>45</sup> il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente (ψυχὴν ζῶσαν), ma l'ultimo Adamo divenne spirito vivificante (πνεῦμα ζωοποιοῦν). <sup>46</sup> Non vi fu prima l'essere pneumatico, ma quello psichico (τὸ ψυχικόν) e poi il pneumatico (τὸ πνευματικόν). <sup>47</sup> Il primo uomo tratto dalla terra è terreno (χοῦμός), il secondo uomo viene dal cielo. <sup>48</sup> Quale è l'uomo tratto dalla terra (ὁ χοῦμός), così sono gli uomini terreni (οἱ χοῦμοί); ma quale il celeste (ἐπουράνιος), così anche i celesti. <sup>49</sup> E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo terreno, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste".

In 1 Cor. 15,44-49 si concentra l'uso di una serie di termini che non si trovano altrove in Paolo e nel Nuovo Testamento, o solo raramente: πνευματικός (pneumatico, spirituale), ψυχικός (psichico), χοῦμός (terreno)<sup>1</sup>. In modo specifi-

<sup>1</sup> Oltre agli articoli del TWNT, trad. ital.: GLNT, Brescia, si veda: R. Bultmann, *Theologie des N.T.*, Tübingen 1977<sup>7</sup>, pp. 226ss.; B.A. Pearson, *The Pneumatikos-Psychikos Terminology. A Study in the Theology of the Corinthian Opponents of Paul and its Relation to Gnosticism*, SBL Dissert. Series 12, Missoula (Montana) 1976<sup>2</sup>, pp. 4s., 7-14, 37-42, 89; R. Morissette, *L'Antithèse entre le "Psychique" et le "Pneumatique" en I Cor. XV,44 à 46*, RevSR 46, 1972, 97-143, spec. pp. 100s.; Id., *L'Expression sôma en 1 Cor. 15 et dans la*

co l'originalità del passo sta nella correlazione di tali termini e nella loro utilizzazione per delineare una antropologia; ciò vale particolarmente per l'aggettivo 'pneumatico', abbastanza frequente anche al di fuori del passo qui esaminato, ma in diverse accezioni.

Il termine 'psichico', oltre che in Paolo, nel N.T. si trova solo in *Giuda* 19 in contesto antieretico: gli eretici sono "Psichici che non hanno lo spirito"; e in *Giacomo* 3, 15: "Non è questa la sapienza che viene dall'alto, ma è terrena (ἐπίγειος), psichica, demoniaca". Entrambi questi testi riflettono l'influenza dell'uso paolino in contesto polemico.

In Paolo, *1 Cor.* 2,14, l'opposizione psichico-pneumatico sta a designare un'attitudine religiosa; *1 Cor.* 15,44.46 invece contrappone due diverse condizioni antropologicamente successive.

Il termine 'terreno' (χοϊκός) si trova solo in *1 Cor.* 15, 47.48.49 in contrapposizione a 'pneumatico' e in parallelismo con 'psichico'. Con valore simile si trova 'carnale' (σαρκικός) in *1 Cor.* 3,3 e σάρκινος in 3,1.

Il termine 'pneumatico', fra quelli che ci interessano, è quello più usato, con l'eccezione di *1 Pietro* 2,5, ove si tratta del nuovo tempio spirituale, ove si offrono vittime spirituali, con un linguaggio che, se non dipende da Paolo, è ben vicino al suo.

In Paolo si trova frequentemente nella *1 Corinzi* e inoltre una volta in *Galati*, tre volte in *Efesini*, due volte in *Romani* e due anche in *Colossesi*<sup>2</sup>. È usato in opposizione a 'psichico' in *1 Cor.* 15,44.46 e in 2,15; in opposizione a σάρκινος in *Rom.* 7,14 e *1 Cor.* 3,1; in opposizione a σαρκικός in *Rom.* 15,27 e in *1 Cor.* 9,11. In tutti questi testi il termine 'pneumatico' pone in rilievo gli effetti dei doni dello spirito nell'ambito della Chiesa<sup>3</sup>.

*littérature Paulinienne*, RSPT 56, 1972, 223-239; F. Montagnini, *Aspetti originali dell'antropologia paolina*, in *L'Uomo nella Bibbia*, Atti del Simposio per il XXV dell'A.B.I., Brescia 1975, 171-180; G. Bof, *Una antropologia cristiana nelle Lettere di S. Paolo*, Brescia 1976.

<sup>2</sup> Fra i testi in cui compaiono gli 'spirituali', cioè i credenti che hanno ricevuto il dono dello spirito, *1 Cor.* 14, 37 ha una posizione particolare, in quanto qui 'spirituale' è usato in senso più ristretto per indicare il carismatico che ha il dono della profezia o della glossolalia.

<sup>3</sup> Cfr. Morissette, art. cit., RevSR 46, 1972, p. 101. Il testo di *Ef.* 6,12 costituisce un'eccezione: in esso 'pneumati-

Qualche studioso indicò una spiegazione di tale fenomeno nella ricercatezza dello stile della pericope<sup>4</sup>, ma non mi pare che motivi puramente stilistici giustifichino un uso così singolare dei termini 'terreno', 'psichico', 'pneumatico' in 1 Cor. 15,44-49. Numerosi esegeti, stimolati dalla scoperta della medesima terminologia nella esposizione della antropologia gnostica, hanno avanzato l'ipotesi che qui Paolo assuma il linguaggio degli oppositori presenti in Corinto, gnostici, protognostici, etc.<sup>5</sup>, per potere meglio controbattere

---

co (= spirituale)' deriva da 'pneuma' inteso come spirito demoniaco.

<sup>4</sup> Cfr. R. Morissette, *La condition de ressuscité. 1 Cor. 15, 35-49: structure littéraire de la péricope*, "Biblica" 53, 1972, 208-228, spec. pp. 208-210.

<sup>5</sup> Sul problema dell'identificazione degli oppositori di Paolo si vedano in particolare i seguenti studi: S. Arai, *Die Gegner des Paulus im I. Korintherbrief und das Problem der Gnosis*, NTS 19, 1972, 430-437; E.E. Ellis, *Paul and his Opponents. Trends in Research*, in *Studies for Morton Smith*, I, Leiden 1975, pp. 264-299; J. Wilson, *How Gnostic were the Corinthians?*, NTS 19, 1972-3, 65-74; J.J. Gunther, *St. Paul's Opponents and their Background. A Study of Apocalyptic and Jewish Sectarian Teachings*, Leiden 1973; W. Schmidthals, *Die Gnosis in Korinth. Eine Untersuchung zu dem Korintherbrief*, Göttingen 1969<sup>3</sup>; U. Wilckens, *Weisheit und Torheit*, Tübingen 1959. L'esame dettagliato delle concezioni degli oppositori esula dagli scopi del presente articolo. Credo utile tuttavia 1) sottolineare la necessità di reagire alla tendenza, presente in alcuni studi, di spiegare il pensiero di Paolo con quello dei suoi avversari: c'è piuttosto un comune sottofondo culturale cui entrambi attingono; 2) evitare una eccessiva e arbitraria sistematizzazione delle loro concezioni religiose e filosofiche, basata su di una troppo disinvoltata utilizzazione dei pochi elementi di cui disponiamo; 3) seguendo le stesse indicazioni di Paolo riconoscere nel "fronte degli avversari" una certa articolazione e la presenza anche di tendenze contrastanti; 4) ammettere la possibilità che già in Paolo incominci a operare una caratterizzazione degli oppositori, una tipizzazione che seguendo schemi preconcepi ne forzi il reale significato storico: ciò diventerà, negli scritti più tardi del N.T. e nelle opere degli eresiologi, un fatto sempre più tangibile (cfr. F. Wisse, *The Epistle of Jude in the His-*

le loro argomentazioni<sup>6</sup>.

Qualcuno è persino giunto a proporre l'ipotesi che qui ci si trovi davanti a una glossa introdotta dagli stessi oppositori di Paolo<sup>7</sup>; ipotesi tuttavia improbabile, perché i collegamenti concettuali, stilistici, strutturali fra 15,44-49 e il resto del capitolo sono abbastanza numerosi, e, pur con varianti terminologiche, il passo si inserisce soddisfacente come tratto costitutivo della dimostrazione della tesi paolina<sup>8</sup>.

Giustamente da diversi autori è stata rivolta l'attenzione alla citazione di *Gen.* 2,7, di cui il passo costituisce un *midrash*. Proprio nell'ambito dell'esegesi giudaica di *Gen.* 2,7 e partendo dalle parole di questo testo<sup>9</sup> si sviluppano speculazioni antropologiche in cui la contrapposizione 'terreno-psichico-pneumatico', solitamente semplificata con la riduzione a due elementi: 'terreno-pneumatico', oppure 'psichico-pneumatico', ha un posto centrale<sup>10</sup>.

E' probabile che anche gli oppositori di Paolo a Corinto si riferissero a *Gen.* 2,7 per fondare le proprie concezioni. Paolo nella contrapposizione ricorre allo stesso testo, ma interpretandolo in modo conforme al suo pensiero, già espresso in diversi termini altrove (cfr. *1 Cor.* 15,20) e, capovolgendo in alcuni punti l'interpretazione degli avversari (cfr. il v. 46: "ma non vi è dapprima lo 'spirituale' bensì lo 'psichico'; lo 'spirituale' viene dopo", ove la punta polemica è evidente). Nella sua rilettura di *Gen.* 2,7 Paolo poteva riferirsi non solo al pensiero degli oppositori, ma anche alle interpretazioni che erano diffuse nel mondo giudaico.

---

*tory of Heresiology*, in *Essays on the Nag Hammadi Texts in Honour of A. Böhlig* (ed. M. Krause), Leiden 1972, pp. 133-143.

<sup>6</sup> Non manca però chi pensa sia stato proprio Paolo a introdurre tale tripartizione, cfr. M. Simonetti, *Psychè e psichikòs nella gnosi valentiniana*, RStorLetRel 1966, 1-47, alla p. 12.

<sup>7</sup> M. Widmann, *1 Kor.* 2,6-16: *Ein Einspruch gegen Paulus*, ZNW 70, 1979, 44-53.

<sup>8</sup> Cfr. K. Usami, "How are the Dead Raised" (*1 Cor.* 15,35-58), "Biblica" 57, 1976, 468-493.

<sup>9</sup> Eventualmente in connessione con altri, come *Gen.* 1,26, cfr. εὐκῶν al v. 49.

<sup>10</sup> Cfr. Pearson, *op. cit.*; J. Daniélou, *La teologia del Giudeo-Cristianesimo*, Bologna 1974, p. 422.

Nel presente studio si intende evidenziare la specificità paolina nell'adozione della terminologia 'terreno-psichico-pneumatico'. Un esame della struttura del cap. 15 mostra come i versetti 44-49 siano intimamente connessi con il resto del capitolo, avente quale tema principale la resurrezione.

Si consideri in particolare la sezione 15,35-49. Essa è introdotta da una duplice domanda sulla realtà e sul modo della resurrezione (v. 35). La risposta si articola in due punti.

Il primo, vv. 36-41, svolge un'argomentazione rabbinica *qal wahomer* (a minori ad maius, dimostrazione a fortiori)<sup>11</sup> partendo dall'esempio del seme e della sua crescita (vv. 36-37) e dalla diversità dei corpi creati (vv. 39-41), distinti in corpi terrestri caratterizzati dalla loro σάρξ e in corpi celesti che di distinguono per la loro δόξα. Il v. 38 di transizione fra l'una e l'altra parte è importante in quanto sottolinea l'intervento di Dio, su cui si fonda la resurrezione. Tale intervento presuppone la morte, sulla quale insiste il v. 36: "Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore"<sup>12</sup>. Un riferimento alla potenza di Dio creatore si può vedere anche nella lista dei corpi dei vv. 39-41 (v. 39: "... altra è la carne di uomini e altra quella di animali; quella di uccelli e quella di pesci"; v. 41: "Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e lo splendore delle stelle ..."), che si ispira al racconto della creazione di *Gen.* 1,20-25<sup>13</sup>.

Il secondo punto, vv. 42-49, costituisce la specifica applicazione alla resurrezione del corpo dell'uomo della precedente argomentazione, di cui per di più fino al v. 44 mantiene il procedimento della dimostrazione a fortiori. Il v. 45 introduce un nuovo procedimento letterario, l'argomentazione scritturale, che è costituito da un *midrash* su *Gen.* 2,7<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> Cfr. H. Müller, *Der rabbinische Qal-Wachomer-Schluss in paulinischer Typologie*, ZNW 58, 1967, 73-92, spec. le pp. 79s. e 82s.; M. Mielziner, *Introduction to the Talmud*, New York 1968<sup>5</sup>, pp. 130-141.

<sup>12</sup> In questa e in altre citazioni di testi biblici ho fatto uso della traduzione della CEI, distanziandomene invece dove la discussione del testo richiedeva una differente interpretazione.

<sup>13</sup> Cfr. Usami, art. cit., p. 482.

<sup>14</sup> Cfr. R. Penna, *Cristologia adamica e ottimismo antropologico in 1 Cor. 15,45-49*, in *L'Uomo nella Bibbia*, Atti del Sim

Alla formula introduttiva del v. 42<sup>a</sup>, da intendersi con il Morisette con valore consecutivo<sup>15</sup>, fa seguito una triplice contrapposizione fra lo stato del corpo 'seminato' e lo stato del corpo 'risorto', cioè fra uno stato di corruttibilità, spregevolezza, debolezza, e uno stato di incorruttibilità, forza, gloria<sup>16</sup>. Segue nel v. 44 una quarta contrapposizione che introduce esplicitamente il termine corpo (σῶμα), implicito nei vv. precedenti, ma già anticipato nei vv. 35, 37, 38, e i due aggettivi 'psichico' e 'pneumatico'<sup>17</sup>. Questo versetto segna il passaggio dall'argomentazione *qal wahomer*, basata sull'immagine del seme, a quella scritturale. In esso infatti sono contenuti insieme con il verbo σπεύρεται anche i termini della contrapposizione che marca i versetti successivi. Come abbiamo visto nei vv. 36-41, anche nei vv. 42-44 l'intervento creatore di Dio ha un particolare rilievo: lo si può riconoscere dall'uso del 'passivo divino' in σπεύρεται e ἐγείρεται<sup>18</sup>.

L'argomentazione scritturale è inquadrata da due proposizioni strutturate secondo un procedimento correlativo che permea tutto il passo ed esprime l'argomentazione *qal wahomer*: i vv. 44<sup>b</sup> e 49. Questi versetti poi mostrano un parallelismo di fondo con i vv. 21-22, confermando con ciò l'autenticità del capitolo<sup>19</sup>. Ritengo molto opportuno dedicare una particolare attenzione all'uso delle particelle e dei passi correlativi, come suggerisce il Morisette, il quale ne con-

---

posio per il XXV dell'A.B.I., Brescia 1975, 181-208, che insiste giustamente sul carattere scritturale della nuova argomentazione. Tuttavia mi pare che egli enfatizzi troppo la divisione rispetto alla sezione precedente.

<sup>15</sup> Cfr. Morisette, art. cit., "Biblica" 53, 1972, in part. a p. 222.

<sup>16</sup> Cfr. Usami, art. cit., pp. 482s., per l'immagine della semina cfr. Usami, *cit.*, p. 480; D.S. Russell, *The Method and Message of Jewish Apocalyptic*, London 1980 (3 impr.), pp. 374s.

<sup>17</sup> Sull'idea di un 'corpo pneumatico', e sulla sua presenza anche in ambito gnostico cfr. J.E. Ménard, *The Gnostic Treatise on Resurrection from Nag Hammadi*, BO 38, 1981, 5-12.

<sup>18</sup> Si noti anche la correlazione con l'attivo "Dio diede un corpo" v. 38a, con σπεύρεις vv. 36s., e con il passivo ζωοποιεῖται v. 36.

<sup>19</sup> Cfr. Morisette, art. cit., RevSR 46, 1972, p. 108.

clude che si tratta di formule usate da Paolo per tradurre una teologia della storia, ad esempio il v. 44<sup>b</sup> esprime più che una corrispondenza puramente ideale, il testo unisce due fatti storici di cui il primo è esistenzialmente determinante in rapporto al secondo<sup>20</sup>.

I vv. 45 e 47 costituiscono una parafrasi di *Gen.* 2,7 che nella LXX è così articolato:

- a) καὶ ἔπλασεν ὁ θεὸς τὸν ἄνθρωπον χοῦν ἀπὸ τῆς γῆς
- b) καὶ ἐνεφύσησεν εἰς τὸ πρόσωπον αὐτοῦ πνοὴν ζωῆς
- c) καὶ ἐγένετο ὁ ἄνθρωπος εἰς ψυχὴν ζῶσαν

Il v. 45 in particolare riproduce *Gen.* 2,7<sup>c</sup> con la sola aggiunta di πρῶτος e Ἀδάμ. L'espressione 'primo Adamo' non è creazione di Paolo, esisteva nel giudaismo; ma quivi ricorreva soltanto in opposizione all'umanità, ai discendenti di Adamo; probabilmente perciò l'antitesi 'primo Adamo - secondo Adamo' è una innovazione propria di Paolo<sup>21</sup> che riproponeva in tale modo, arricchendolo di nuovi contenuti, uno schema concettuale già noto, l'idea cioè di una correlazione fra il tempo dell'origine e il tempo escatologico<sup>22</sup>. L'espressione πνεῦμα ζωοποιοῦν (v. 45<sup>b</sup>) deriva chiaramente da πνοὴ ζωῆς e ha valore equivalente: infatti πνεῦμα e πνοή sono usati con ugual senso sia nella LXX sia in Filone, come mostra un esame dei passi in cui il filosofo si riferisce al racconto di *Genesis*, e il participio 'vivificante' esplicita soltanto quanto è già contenuto nel genitivo 'di vita', equivalente a 'datore di vita'<sup>23</sup>; l'uso del verbo in Paolo manifesta in genere l'intenzione di presentare la rivivificazione come ricre-

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 109.

<sup>21</sup> Penna, art. cit., p. 192; J. Jeremias, voce *Adam* in TWNT; Müller, art. cit., p. 83 n. 53; Usami, art. cit., p. 484.

<sup>22</sup> Cfr. U. Bianchi, *La Rédemption dans les Livres d'Adam*, in *Essays*, Leiden 1978, 351-358 (= "Numen" 18, 1971, 1-8); Id., *Adamo e la storia della salvezza (Paolo e i Libri di Adamo)*, in *L'Uomo nella Bibbia*, Atti del Simposio per il XXV dell'A.B.I., Brescia 1975, 209-223.

<sup>23</sup> Cfr. Morissette, art. cit., RevSR 46, 1972, p. 121. Si può pensare anche a una dipendenza dalla tradizione sapienziale; la Sapienza viene definita *Pneuma* (*Sap.* 7,22 = *1 Cor.* 15,45b), proviene dal cielo (*Sap.* 9,10 = *1 Cor.* 15,47b), produce immortalità (*Sap.* 8,17 = *1 Cor.* 15,42b.53): cfr. Penna, art. cit., p. 194. La relazione con la tradizione sapienziale appare più evidente in *1 Cor.* 2,6ss.

azione antropologica<sup>24</sup>.

Nella parafrasi paolina viene cambiato l'ordine degli elementi del testo biblico, è sdoppiata l'immagine dell'uomo e, inoltre, eliminata la citazione dell'intervento di Dio. In *Genesi* c'è da un lato l'uomo terreno (2,7<sup>a</sup>) che riceve lo spirito di vita (2,7<sup>b</sup>) e diviene anima vivente (2,7<sup>c</sup>), dall'altro lato c'è Dio che plasma l'uomo con la terra (2,7<sup>a</sup>) e gli insuffla lo spirito di vita (2,7<sup>b</sup>).

In Paolo invece c'è da un lato il primo uomo 'anima vivente' (v. 45, cfr. *Gen.* 2,7<sup>c</sup>), terreno (v. 47, cfr. *Gen.* 2,7<sup>a</sup>), dall'altro lato il secondo (ultimo) uomo, 'spirito vivificante' (v. 45, cfr. *Gen.* 2,7<sup>c</sup>), uomo celeste (v. 47).

E' chiaro che il testo di *Genesi* esprime una polarità uomo - Dio e parallelamente uno sviluppo all'interno dell'essere umano. Il testo paolino invece esprime una polarità fra due condizioni dell'uomo, due modi di essere, il 'primo' e il 'secondo' (l'ultimo) uomo, e parallelamente uno sviluppo dell'essere umano di cui le due condizioni ora ricordate costituiscono il punto di partenza e il punto di arrivo.

Questi due aspetti del rapporto primo - secondo uomo possono venire diversamente accentuati; spesso si privilegia l'opposizione oppure lo sviluppo<sup>25</sup>. Nel senso dello sviluppo si deve tenere presente l'insistenza di Paolo sul concetto di  $\sigma\omega\mu\alpha$ , elemento di continuità, l'immagine del 'rivestirsi' (v. 53), la costruzione del v. 49: "e come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste". Nel senso dell'opposizione si ha da avere presente la costruzione antitetica di buona parte del passo, la presentazione di due uomini, l'insistenza sulla necessità della morte, reale momento di frattura nell'esistenza umana, la cui tragicità su di un piano puramente umano è irriducibile.

Se si pone nei termini di opposizione o sviluppo, l'interpretazione del testo però non conduce a conclusioni soddisfacenti. E' più opportuna l'impostazione: opposizione e sviluppo; ciò è confermato dal fatto che i termini 'psichico (terreno)-pneumatico' vengono qui introdotti nella dimostrazione della resurrezione dei corpi. Ciò significa che il punto focale dell'analisi paolina è qui la continuità ovvero la restaurazione<sup>26</sup> della personalità, dell'individualità dell'uomo.

<sup>24</sup> Cfr. Morissette, art. cit., RevSR 46, 1972, p. 136.

<sup>25</sup> Cfr. Penna, art. cit.

<sup>26</sup> Mentre Paolo insiste con decisione sull'idea di resurrezione, è invece prudente nei riguardi delle modalità secondo



mo<sup>27</sup> al di là della morte.

La polarità uomo - Dio non scompare nel testo paolino, ma si trasforma nella polarità primo uomo - secondo uomo. Il secondo Adamo, spirito vivificante, incorruttibile, potente, glorioso, immagine di Dio (ciò non è esplicitamente detto, ma si può dedurre dal v. 49), celeste (e perciò in stretta connessione con la divinità, 'Padre nostro, che sei nei cieli') è il Cristo, come del resto è esplicitamente indicato nel parallelismo fra i vv. 22 e 45: "e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo", "il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita" (cfr. anche *Rom.* 5,12-19).

Vi è dunque motivo di insistere sulla densità cristologica del passo: oltre ai termini già ricordati, si noti l'uso di ἔρχεσθαι (v. 35), parallelo a ἐγείρεσθαι, che indica come termine tecnico la venuta in gloria del figlio dell'uomo o di Cristo; l'analogia del frumento, usata anche esplicitamente in riferimento a Gesù (cfr. *Giov.* 12,24); il parallelismo fra i vv. 38<sup>b</sup> e 23<sup>a28</sup>. Verosimilmente, ci si ricollega così in questo passo alla tradizione secondo la quale Gesù diviene Spirito vivificante al momento della resurrezione (cfr. *Atti* 2,33) che distingue il momento dell'ascensione da quello della resur-

---

le quali essa avrà luogo: si veda in particolare la conclusione del Cap. 15. Cfr. R. Morissette, *Un Midrash sur la Mort (1 Cor. 15,54c à 57)*, RB 80, 1972, 161-188.

<sup>27</sup> Così credo di poter interpretare, in tale brano almeno, il concetto di σῶμα. Non mi è qui possibile un'analisi accurata della questione; si ricordi soltanto che in questo passo si stabilisce una contrapposizione tra 'materiale (carnale)' e 'spirituale', entrambi qualificatori di diverse possibilità di esistenza del corpo. Non compare invece, almeno qui, la tripartizione antropologica 'corpo-anima-spirito'. Sull'interferenza nel linguaggio antropologico di differenti schemi cfr. Simonetti, art. cit. Oltre all'*op. cit.* del Bultmann e all'art. del Morissette in RSPT 56, 1972, 223-239, si veda anche R.H. Gundry, "*Sōma*" in *Biblical Theology*, Cambridge 1976. Concordo con H. De Lubac che (*Morale e mistica. L'antropologia tripartita nella tradizione cristiana*, in *Mistica e Mistero cristiano*, Sez. II: *La fede cristiana*, Vol. 6, Milano 1979, p. 70) sottolinea da un lato l'ambiguità della terminologia, dall'altro l'impossibilità di trasferire senza alterazioni l'antropologia paolina nel linguaggio antropologico attuale.

<sup>28</sup> Cfr. Morissette, art. cit., RevSR 46, 1972, p. 136.

rezione; *Rom.* 1,3s.; *1 Tim.* 3,16; *1 Pietro* 3,18<sup>b</sup>)<sup>29</sup>.

Il v. 46 ripropone i termini del versetto precedente, insistendo sull'ordine di successione del primo e del secondo uomo, e anticipa con l'uso dell'aggettivo sostantivato (πνευματικόν, ψυχικόν) il senso più generale che sarà esplicitato nei vv. 48-49<sup>30</sup>. La particolare enfasi con cui questo versetto sottolinea l'ordine di successione fa pensare che proprio su questo punto ci fosse una divergenza tra Paolo e i suoi oppositori<sup>31</sup>.

Il v. 47 insiste sull'origine dei due uomini: il primo dalla terra, il secondo dal cielo; l'introduzione dei termini χοϊκός e ἐπουράνιος (qui e nel v. 48) era già stata preparata e anticipata nel v. 40 che sottolineava la diversa qualità dei corpi nell'ambito della creazione<sup>32</sup>. L'origine contrapposta è ampliata nel v. 48: il primo Adamo, psichico, terrestre; il secondo Adamo, pneumatico, celeste; contrapposizione che Paolo vede estesa alla generalità degli uomini.

Il v. 49, con il quale si chiude la sezione 35-49, riporta l'attenzione del lettore alla situazione presente, alla sua propria condizione umana: ciò di cui si è parlato siamo noi e riguarda la nostra vita. Con ciò si prepara l'ultima sezione del capitolo che sembra esplicitare le premesse contenute nei versetti precedenti, affrontando più da vicino e in maniera più diretta e più concreta i problemi che la comunità di Corinto si poneva<sup>33</sup>. I due verbi del v. 49 ripropongono l'ordine di successione dei due modi di essere dell'uomo: ἐφορέσαμεν - φορέσομεν. Per chiarire il rapporto fra il primo e il secondo uomo e l'umanità Paolo fa ricorso al concetto di εἰκών. Si tratta di un concetto ampiamente usato nel giudaismo come nello gnosticismo, anche per speculazioni sulla natura dell'uomo, partendo dai testi di *Gen.* 1,26 e

<sup>29</sup> *Ibid.*, pp. 134ss.

<sup>30</sup> Non mi pare sia necessario pensare a una glossa (in tal senso: Schmithals, *op. cit.*, pp. 159s., specie n. 2 a p. 160). L'enfasi dell'affermazione giustifica la struttura un po' complicata del versetto; il Morissette suggerisce il confronto con i vv. 36-37, simili anche per il contenuto (art. cit., *RevSR* 46, 1972, p. 120). Cfr. anche Penna, art. cit., p. 185.

<sup>31</sup> Cfr. Usami, art. cit., p. 486 e n. 67.

<sup>32</sup> Paolo usa dunque χοϊκός quale parallelo a "psichico".

<sup>33</sup> Cfr. n. 26.

5,3<sup>34</sup>. Gli gnostici facevano uso di *Gen.* 1,26 per designare la doppia creazione dell'uomo da parte del Demiurgo, sostenendo che l'uomo 'secondo l'immagine' era l'uomo ilico e l'uomo 'secondo la somiglianza' era l'uomo psichico. Talvolta poi alle rappresentazioni suggerite direttamente dai testi di *Genesis* si sovrappongono, combinandosi in diverse maniere, le suggestioni di immagini di diversa origine, come quella del *Golem* (cfr. *Sal.* 139,16) o quella dell'uomo primigenio di immense dimensioni<sup>35</sup>.

Nei sistemi gnostici in cui la rappresentazione dell'uomo secondo lo schema ternario è più chiara si nota che la terminologia 'pneumatico, psichico, ilico (terreno)' si applica sia per indicare diverse classi di uomini, sia per designare i diversi livelli di ogni uomo, ovvero i diversi principi, o sostanze che lo formano. La divisione in classi di uomini presuppone una diversa partecipazione degli esseri umani alle diverse sostanze e perciò una loro minore, se non nulla, o maggiore predisposizione alla salvezza. Questi principi, a loro volta, provengono o sono generati da diversi livelli del mondo divino. Dal livello inferiore proviene il principio materiale, ilico: come il mondo della materia, tale principio si contrappone in modo netto alla divinità superiore, esso è destinato alla distruzione. Da un essere divino intermedio proviene il principio psichico, la sua sorte è incerta e differentemente valutata nelle diverse correnti gnostiche. Dalla divinità superiore, dalla sua sostanza trae origine il principio spirituale. Il destino degli elementi, dispersi nel mondo, della sostanza spirituale, è quello di ricongiungersi nell'unità.

Sia il principio psichico, sia quello spirituale rimangono imprigionati, durante il processo di formazione del mondo, nel principio materiale; in alcuni sistemi si esprime questo rapporto con l'immagine dell'abito: il materiale è l'abito dello psichico, e questo lo è dello pneumatico. Adamo, pertanto, il modello dell'umanità, è una figura composita, illica, psichica, pneumatica.

<sup>34</sup> Cfr. Usami, art. cit., pp. 487s., e gli ampi studi di F.W. Eltester, *Eikon im Neuen Testament*, Berlin 1958; e di J. Jervell, *Imago Dei, Gen. 1,26s. im Spätjudentum, in der Gnosis und in den paulinischen Briefen*, Göttingen 1960.

<sup>35</sup> Cfr. G. Quispel, *Der gnostische Anthropos und die jüdische Tradition*, "Eranos-Jahrbuch" 22, 1953, 195-234; Id., *La conception de l'homme dans la gnose valentinienne*, "Eranos-Jahrbuch" 15, 1947, 249-286.

Il dramma gnostico è costituito quindi dalla caduta, spiegata diversamente nei vari miti, del principio divino nel mondo materiale, e della sua tendenza a ricostituirsi nello stato originale.

E' impossibile allo stato attuale delle ricerche sapere se fra gli oppositori di Paolo a Corinto fosse già sviluppato un sistema gnostico; è tuttavia probabile che nell'ambito delle speculazioni sulla creazione del mondo e dell'uomo si facessero già strada alcuni elementi di quel dualismo che era già degli Esseni e sarebbe poi stato proprio dello gnosticismo. Una testimonianza in tal senso ci può venire dalla interpretazione filoniana dell'espressione 'facciamo l'uomo...' (Gen. 1,26): "Dio disse -Facciamo- a indicare l'assunzione di altri come cooperatori, affinché a Dio, guida di tutte le cose, si attribuissero le irreprensibili volontà e azioni dell'uomo retto, ai suoi subalterni, invece, quelle contrarie"<sup>36</sup>. Certo si è ancora lontani dal dualismo che oppone la divinità gnostica al demiurgo cattivo, o ignorante, ma si incomincia a delineare una tendenza che avrà ampio sviluppo nei secoli successivi<sup>37</sup>.

L'analisi del testo del cap. 15 della *1 Corinzi* dimostra che il fondamento ultimo della fede nella resurrezione è il Cristo spirito vivificante. La certezza e la specificità cristiana della fede paolina si fondano sull'evento storico della morte e resurrezione di Gesù Cristo. Ma a esprimere tale fede concorrono decisamente le immagini che la Bibbia e la sua interpretazione nel mondo giudaico offrivano. Acutamente il Morissette dimostra come in Paolo confluiscono gli elementi di una concezione giudaica dell'età escatologica, età dello spirito, di rinnovamento antropologico, di rinnovamento morale e di dispensazione dello spirito<sup>38</sup>. Ricordo qui i te-

<sup>36</sup> Filone, *Op. Mundi* 75, traduzione di G. Calvetti, in: Filone di Alessandria, *La creazione del mondo. Le allegorie delle leggi*, Milano 1978.

<sup>37</sup> Su Filone si veda: M. Simon, *Éléments gnostiques chez Philon*, in *Le origini dello gnosticismo*, (a cura di U. Bianchi), Leiden 1970, 359-376; M. Harl, *Cosmologie grecque et représentations Juives dans l'oeuvre de Philon d'Alexandrie*, in *Philon d'Alexandrie*, Colloques Nationaux du C.N.R.S., Lion 11-15 sept. 1966, Paris 1967, 189-203; C. Kannengiesser, *Philon et les Pères sur la Double Création de l'Homme*, *ibid.*, 277-297.

<sup>38</sup> Cfr. Morissette, *art. cit.* RevSR 46, 1972.

sti fondamentali per la costruzione di tali concezioni. Testi che riguardano l'effusione dello spirito sul Servo di Jahweh, *Is.* 42,1; sul Profeta, *Is.* 41,1s.; sul Re, *Is.* 11,2. Testi che parlano di una rigenerazione dell'uomo inquadrata nel contesto della nuova alleanza o della nuova creazione: i testi chiave sono *Ger.* 31,31-34 e *Ger.* 32,37-41, ripresi e radicalizzati in *Ez.* 11,17-20. 36,24-29 (da cui in unione con *Gen.* 2,7 si è fatta derivare anche l'idea che nell'età escatologica sarà tolta all'uomo l'inclinazione cattiva e dato al suo posto lo spirito); *Ez.* 37<sup>39</sup>.

L'opposizione 'psichico-pneumatico' inquadrata nel contesto del discorso sulla resurrezione in *1 Cor.* 15,44-49 è vista soprattutto come opposizione, o transizione, fra due condizioni successive dell'essere umano. Con l'assunzione del corpo spirituale si realizza nell'uomo il perfezionamento, il compimento del proprio essere al quale potenzialmente era indirizzato fin dalla creazione: "e Dio disse: - facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza ... -" (*Gen.* 1,26). Il compimento della salvezza è legato alla morte e perciò alla perdita dell'elemento caduco, della carne<sup>40</sup>, e alla resurrezione in un nuovo corpo in cui la 'carne' non ha più il potere di distogliere l'uomo dalla sua vera mèta e lo spirito domina incontrastato.

La realtà di questa salvezza, la certezza della resurrezione, è però un fatto già presente<sup>41</sup>. Essa infatti si fonda sulla resurrezione di Cristo con la quale la morte è già stata sconfitta<sup>42</sup>. La realtà di un corpo spirituale appartiene dunque già al presente, in quanto lo spirito vivificante si è già manifestato in Cristo<sup>43</sup>. I termini 'psichico', 'spirituale' possono pertanto riferirsi non soltanto all'esistenza imperfetta del corpo terreno di cui dispone l'uomo prima del

<sup>39</sup> *Ibid.* Si confronti la dottrina qumraniana dei due spiriti e quella rabbinica dei due *ješarim*, cfr. L. Moraldi, *I Manoscritti di Qumran*, Torino 1971, pp. 141s.; J.L. Duhaime, *L'instruction sur les deux esprits et les interpolations dualistes à Qumrân (1QS III,13-IV,26)*, RB 84, 1977, 566-594; J. Maier, *Geschichte der jüdischen Religion*, Berlin-New York 1972, pp. 186-188.

<sup>40</sup> Cfr. Bultmann, *op. cit.*, pp. 232-254.

<sup>41</sup> Cfr. D.J. Doughty, *The Presence and Future of Salvation in Corinth*, ZNW 66, 1975, 61-90.

<sup>42</sup> Cfr. *1 Cor.* 15,26; 15,57.

<sup>43</sup> Vedi n. 41.

la morte e a quella perfetta di chi con la resurrezione ha ricevuto un corpo spirituale, ma anche - prendendo in esame esclusivamente l'esistenza attuale dell'uomo - qualificare differenti modelli di vita che si pongono in alternativa di fronte alla scelta dell'individuo.

Un esempio di questo uso si trova in *1 Cor.* 2,6-3,4<sup>44</sup>; in particolare la terminologia che ci interessa si riscontra nei vv. 2,14-3,3:

<sup>14</sup> "L'uomo psichico (ψυχικός) però non comprende le cose dello spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello spirito. <sup>15</sup> L'uomo spirituale (πνευματικός) invece giudica ogni cosa senza poter essere giudicato da nessuno. <sup>16</sup> Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora noi abbiamo il pensiero (νοῦν) di Cristo. <sup>31</sup> Io, fratelli, non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali (πνευματικούς), ma come ad esseri carnali (σαρκίνους), come a neonati (νηπίους) in Cristo. <sup>2</sup> Vi ho dato da bere latte, non un nutrimento solido, perché non ne eravate capaci. E neanche ora lo siete; <sup>3</sup> perché siete ancora carnali (σαρκικοί): dal momento che c'è tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali (σαρκικοί) e non vi comportate in maniera tutta umana?"

Nei vv. 2,6-10 si stabilisce l'opposizione fra la sapienza di questo mondo e la sapienza di Dio. Per sapienza di Dio sembra doversi intendere il piano salvifico di Dio che culmina nella morte e resurrezione del Cristo; tale interpretazione è particolarmente adeguata alla presenza nel passo della terminologia del 'mistero' (cfr. 2,7).

Questa sapienza, questo piano salvifico, non sono stati riconosciuti dai dominatori di questo mondo, che hanno crocifisso il Cristo. Sul significato dell'espressione 'dominatori (arconti) di questo mondo' non si è raggiunta sinora fra gli studiosi un'unanimità di interpretazione; l'alternativa autorità umane-potenze demoniache non è dunque ancora risolta. Ritengo tuttavia che sia opportuno accogliere il suggerimen-

<sup>44</sup> Si vedano: M. Pesce, *Paolo e gli Arconti a Corinto*. Storia della ricerca (1888-1975) ed esegesi di *1 Cor.* 2,6.8, Brescia 1977; B.E. Gärtner, *The Pauline and Johannine Idea of "to know God" against the Hellenistic Background*, NTS 14, 1967, 209-231; R. Scroggs, *Paul: "Sofos" and "Pneumatikos"*, NTS 14, 1967, 33-55, spec. pp. 37-48; M. Winter, *Pneumatiker und Psychiker in Korinth*. Zum religionsgeschichtlichen Hintergrund von *1 Kor.* 2,6-3,4, Marburg 1975.

to che il Pesce ci dà nel suo ponderoso studio, di vedervi le autorità ebraiche, ma non escluderei la contemporanea presenza di un'allusione alle potenze demoniache, delle quali furono strumenti<sup>45</sup>. Proprio per le autorità ebraiche ha senso l'opposizione fra una immagine gloriosa del Messia e l'immagine cristiana del crocefisso; si tratta in fondo del rifiuto dello scandalo (cfr. 1,23). La sapienza degli arconti è quella della *Torah*, come ci suggerisce l'identificazione di Sapienza e *Torah* che si era fatta strada ed era stata accolta nel giudaismo rabbinico<sup>46</sup>. Ma tale sapienza, che conduce allo scacco dell'umanità di fronte alla Legge<sup>47</sup>, è stata superata nella concezione paolina dalla sapienza del piano divino di salvezza, che culmina nella dispensazione dello spirito attraverso il Cristo. La conoscenza o l'ignoranza di questo disegno divino divengono quindi determinanti per il raggiungimento della salvezza.

Nel testo scritturale del v. 9 Paolo vede una profezia il cui adempimento è proprio nell'ignoranza degli arconti di questo mondo. I vv. 10ss. insistono sulla rivelazione del mistero di Dio attraverso lo spirito, e come per la sapienza anche per lo spirito si ripete l'opposizione fra spirito di Dio e spirito del mondo. Il tempo dello spirito conduce all'opposizione fra l'uomo psichico e quello pneumatico.

Tale opposizione viene confermata e rafforzata nel v. 3,1 da quella fra uomini spirituali e uomini carnali (si veda anche 3,3.4).

Anche in 1 Cor. 2 dunque come in 1 Cor. 15 sono presenti tutti i termini della tripartizione 'carnale-psichico-pneumatico', ma in entrambi i luoghi si ha di fatto una bipartizione con l'unificazione dell'elemento carnale e di quello psichico. L'intera pericope è racchiusa infine dall'antitesi per fetti-infanti (2,6 e 3,1).

L'opposizione fra lo 'psichico' e lo 'pneumatico' si caratterizza dal possesso dello spirito, dal possesso della sa-

<sup>45</sup> Pesce, *op. cit.*, in part. pp. 391ss.

<sup>46</sup> Cfr. Prov. 24,8ss. 23ss.; si veda J. Goetzmann, art. *Sapienza*, in *Dizionario dei concetti biblici del N.T.*, Bologna 1976, 1666-1673, in part. 1670; Pesce, *op. cit.*, pp. 415ss. Si deve, inoltre, considerare la possibilità che Paolo avesse presenti almeno alcuni degli elementi che costituiranno il mito gnostico di *Sofia*, cfr. Quispel, art. cit., "Eranos-Jahrbuch" 22, 1953.

<sup>47</sup> Cfr. R. Bultmann, *Credere e Comprendere*, Brescia 1977, pp. 541 e 391-417.

pienza, ma ciò deve condurre lo pneumatico anche a un comportamento ecclesiale adeguato, alla rinuncia alle discordie: il possesso della sapienza non deve essere un motivo individuale di vanto che pone divisioni nella comunità (3,21). Il parallelo con l'opposizione prefetti-infanti indica che come gli infanti devono crescere per raggiungere la perfezione, così anche allo 'psichico', al 'carnale', non è precluso il dono dello spirito<sup>48</sup>. La differenza dagli gnostici è anche qui palese: secondo questi, infatti, non vi è trapasso possibile tra un ordine e l'altro. La partecipazione alla salvezza dello 'spirituale' non si deve perciò comprendere in senso individualistico, come possesso individuale. Se è vero che si può dire che Cristo, lo spirito di Cristo è nei cristiani, è anche vero che solo in Cristo, nel corpo di Cristo i cristiani raggiungono la salvezza<sup>49</sup>.

La salvezza, la libertà del cristiano, è dunque libertà dalla carne, libertà dal peccato, ma è anche libertà indirizzata all'unione nel corpo di Cristo; "il corpo di Cristo in cui i cristiani già esistono, determina il loro destino come sfera della signoria di Cristo"<sup>50</sup> (cfr. *1 Cor.* 15,24). Questa libertà è dunque anche un servizio: il credente è "servo di Cristo" (*1 Cor.* 7,22).

L'analisi condotta sui testi di *1 Cor.* 2 e 15 ci ha permesso di riconoscere come Paolo sia riuscito a esprimere con l'adozione della terminologia 'ilico (terreno)-psichico-pneumatico' alcuni aspetti fondamentali della sua visione teologica. In *1 Cor.* 15, facendo ricorso soprattutto al testo di *Gen.* 2,7 e con esso agli sviluppi profetici concernenti il rinnovamento dello spirito, tratteggia il percorso che l'uomo deve compiere per giungere alla salvezza. Dalla creazione alla caduta di Adamo alla morte e resurrezione del Cristo si compie una 'storia della salvezza' che abbraccia tre fasi o tre livelli (terreno, psichico, pneumatico), che ha per oggetto l'intera umanità ma si riflette nell'esistenza di ogni singolo individuo.

Con la contrapposizione Adamo-Cristo, Paolo introduce un elemento innovativo rispetto alla tradizione, risolvendo l'ambiguità delle speculazioni giudaiche sulla figura di Adamo, l'Adamo glorioso e l'Adamo peccatore e decaduto, l'Adamo del

<sup>48</sup> Cfr. G. Bertram, art.  $\nu\eta\mu\lambda\omicron\varsigma$  in TWNT, e Scroggs, art. cit., p. 47, n. 5.

<sup>49</sup> Cfr. Doughty, art. cit., pp. 79s. e n. 70.

<sup>50</sup> *Ibid.*, p. 84.



le origini e della creazione e l'Adamo figura escatologica<sup>51</sup>, e sottolinea il ruolo centrale di Cristo nel proprio pensiero teologico.

Nel pensiero di Paolo, quindi, vi fu un primo Adamo in un tempo determinato, al quale non ne seguirono altri, perché era il tipo di Cristo che perciò è detto 'secondo' Adamo. Nel giudaismo e nello gnosticismo Adamo è invece praticamente una persona atemporale e si parla di tre Adami: 'terreno, psichico, pneumatico'.

In 1 Cor. 2, dove divengono prevalenti i riferimenti ai testi sapienziali, grazie all'assimilazione sapienza-spirito-mistero di Cristo, Paolo delinea piuttosto una ecclesiologia in cui l'impegno individuale per la salvezza si deve confrontare continuamente con la maturazione spirituale della comunità nella quale l'individuo è inserito. Anzi, ancor di più, il rapporto dell'individuo con la comunità diviene un criterio per il 'discernimento degli spiriti', per il riconoscimento del dono dello spirito di Dio.

Si giunge quindi a delineare una 'pedagogia' della salvezza, che si estende a tutti coloro che rinunciando allo 'spirito del mondo' aderiscono allo 'spirito di Dio', e che considera il livello psichico propedeutico a quello spirituale. Anche in ciò Paolo si contrappone alla tendenza che andava manifestandosi nel suo tempo di concepire la salvezza esclusivamente come un possesso individuale, e alla netta frattura che comparirà almeno in alcune correnti dello gnosticismo fra i 'carnali' e gli 'psichici', per i quali non c'è salvezza, e gli spirituali cui solo è riservata la reintegrazione nel mondo di Dio<sup>52</sup>.

<sup>51</sup> Cfr. gli articoli di Bianchi, citati alla n. 22; Penna, art. cit.

<sup>52</sup> Si ricordi infine un interessante aspetto che qui non si è avuto modo di approfondire: il diverso modo di concepire il rapporto fra illici, psichici, spirituali implica anche un diverso atteggiamento nell'interpretazione della Scrittura, cfr. M. Simonetti, *Note sull'interpretazione gnostica dell'AT*, "Vetera Christianorum" 9, 1972, 331-358 e 10, 1973, 103-126; J. Zandee, *Das Alte Testament im Urteil des Gnostizismus*, in *Symbolae Biblicae et Mesopotamicae F.M.Th. De Liagre Böhl dedicatae*, Leiden 1973, 403-410. Si ricordino infine per un approfondimento ulteriore sull'antropologia gnostica: L. Schottroff, *Der Glaubende und die feindliche Welt, Beobachtungen zum gnostischen Dualismus und seiner Bedeutung*

für Paulus und das Johannesevangelium, Neukirchen-Vluyn 1970; Id., *Animae naturaliter salvandae: zum Problem der himmlischen Erkmunft des Gnostikers*, in W. Eltester (ed.), *Christentum und Gnosis*, Berlin 1969, 65-97; H. Schlier, *La concezione dell'uomo nel pensiero gnostico*, in *Riflessioni sul NT*, Brescia 1976<sup>2</sup>, 125-143.

(Ricevuto il 28.IV.1982)

Presentato da L. Moraldi

Résumé établi par la Rédaction.

Cet article vise à souligner la spécificité paulinienne de 1 Cor. 15,44-49, en démontrant que la polémique de Paul plonge ses racines dans le contexte plus général de sa pensée.

La compréhension de 1 Cor. 15,44-49 doit se fonder sur Gen. 2,7 ("Dieu modela l'homme avec la glaise du sol et il ensouffla dans ses narines une haleine de vie et l'homme devint une âme vivante"), car la péricope de Paul est un midrash de ce passage de la Genèse.

Le discours de Paul étant bien structuré et lié à son contexte, il n'est pas possible de songer ni à des glosses insérées par ses adversaires ni à une glosse psychologique de Paul lui-même, qui emprunterait le langage de ses adversaires. En effet, Paul pourrait bien avoir employé les mots de ses adversaires de Corinthe, mais en renversant leur argumentation. Ce n'est plus le spirituel qui est auparavant, mais le psychique.

Selon Paul, il y a, d'un côté, le premier homme "âme vivante", (v. 45/Gen. v. 7c) et terrestre (v. 47/Gen. v. 7a) et de l'autre côté il y a le second (au sens de "dernier") homme qui est esprit vivifiant (v. 45/Gen. 7c), homme céleste (v. 47). L'argumentation de Paul marche sur la double voie de l'opposition et du développement. On ne peut interpréter ce passage par la première ou par la seconde clé seulement. C'est un raisonnement complexe qui se balance entre ces deux voies. "Terrestre" et "céleste" sont en même temps deux états de l'homme opposés l'un à l'autre, mais aussi dérivés l'un de l'autre. Et la continuation est restauration de l'individu au delà de la mort.

L'opposition "homme-Dieux" du texte biblique devient dans Paul l'opposition "premier homme-deuxième homme" le deuxième homme étant le Christ (vv. 22 et 45): "Le premier homme devint une âme vivante, mais le dernier Adam devint un esprit vivifiant, c'est à dire capable de donner la vie" (cf. Rom. 15, 12-19).

Ces paroles de Paul montrent l'existence à Corinthe d'un mouvement, de quelque façon, gnostique; toutefois, si pour les gnostiques le passage de l'état psychique et terrestre à l'état pneumatique n'était pas possible, pour Paul le premier état n'était que la nature même de l'homme qui n'avait pas encore reçu l'esprit vivifiant du Christ et qui par cet esprit pouvait atteindre au deuxième état.

Toutefois, cet état nouveau n'est pas une conquête individuelle, car si l'on peut affirmer que le Christ, l'esprit du Christ, est dans les chrétiens, il est bien vrai aussi que seulement dans le Christ, dans le corps du Christ les chrétiens atteignent le salut.

Dans 1 Cor. on trouve la tripartition gnostique de "terrestre, psychique, spirituel", mais la pensée de Paul reste bipolaire, étant le "terrestre" ou le "charnel" identifié avec le "psychique" (cf. 2, 6 et 3, 1).

Les deux termes "psychique" et "spirituel" ne se réfèrent pas seulement aux deux états de la vie humaine que Paul envisage, celui qui précède et celui qui suit la mort, mais ils peuvent aussi signifier deux façons de vivre, l'une opposée à l'autre: "L'homme psychique n'accueille pas ce qui est de l'esprit de Dieu: c'est folie pour lui, car il ne peut le connaître, car c'est seulement par l'esprit qu'on peut en juger" (1 Cor. 2, 14-3, 3).